

Alti funzionari del ministero e della polizia sotto inchiesta per le bombe di Milano



Una atroce visione della strage nella Banca dell'Agricoltura

Mentre nessuno smentisce la grave iniziativa di ricusare il dibattimento

«Scomodo» il processo Valpreda (dicono i giudici di Catanzaro)

Il magistrato che avrebbe opposto il rifiuto si è reso irreperibile - Gli uffici interessati non lo escludono - Sottolineato comunque il fatto che la causa dovrà subire ulteriori rinvii

Dal nostro inviato

CATANZARO, 20. Né conferme, né smentite ufficiali a Catanzaro in merito alla notizia apparsa oggi con grande rilievo su tutti i giornali italiani, secondo la quale il capo della Procura della Repubblica di Catanzaro avrebbe inviato alla Corte di Cassazione una istanza di revoca per il trasferimento del processo Valpreda. C'è, comunque, un aspetto nuovo e una richiesta esplicita in tal senso da una relazione informativa che il dr. Cinque avrebbe inviato al ministero di Grazia e Giustizia.

In Parlamento lo scandalo dei magistrati democratici inquisiti

L'autorizzazione a procedere, concessa dal ministro Gonella, contro diversi giudici spagnoli, Malagugini e Coccia che hanno chiesto fra l'altro se il ministro della Giustizia «non ritenga che le autorizzazioni di cui sono state oggetto gli altri politici, in quanto consentono che si proceda penalmente nei confronti dei predetti magistrati, per opinione dei stessi espressa in ordine a fatti politici», ieri è stata la volta del senatore della sinistra indipendente Dante Rossì. Il parlamentare rivolgendosi al On. Gonella, domanda fra l'altro «quali provvedimenti il ministro intenda promuovere per tutelare la piena libertà di indipendenza anche di quei giudici che si fanno sostenitori di una interpretazione evolutiva del diritto, collegata ai processi reali della società».

subito che quelle favorevoli a una revoca della decisione della Corte di Cassazione ovviamente spingono a un ulteriore, grave, rinvio del processo, mentre le altre non lo escludono. Ma vediamo in particolare quali sono i motivi pratici che possono aver spinto il dr. Cinque a chiedere la revoca della decisione o comunque a inviare al ministero una relazione in questo senso. Sono motivi che, d'altra parte, la Corte di Cassazione avrebbe dovuto già conoscere prima di prendere la decisione di rinviare a Catanzaro il processo. In primo luogo si è l'assenza di un carcere (il più vicino, quello di Lamezia, è a 40 km.) ma a questo inconveniente, secondo alcuni, si potrebbe ovviare con l'istituzione di un'altra cella di carcere minorile, come del resto si fa ogni giorno con i processi normali. Ci sono poi, i problemi della ristrettezza degli ambienti nel palazzo di giustizia, la conformazione a imbuto della città — traffico intenso — e, infine, il problema della sicurezza pubblica durante il processo.

Clamorosa decisione dei collaboratori di Basaglia

GORIZIA, 20. Il direttore e l'intera équipe medica (nove persone in tutto) dell'ospedale psichiatrico di Gorizia hanno presentato oggi le loro dimissioni al presidente dell'amministrazione provinciale. Contemporaneamente il procuratore della Repubblica è stato investito da una proposta senza precedenti: quella di redigere il certificato di guarigione nei confronti di 130 persone internate. Il senso di queste decisioni è stato illustrato dal direttore dott. Domenico Casagrande nella corso di una vivacissima conferenza stampa.

«Non mi risulta che ci sia stata alcuna iniziativa da parte della Procura della Repubblica di Catanzaro per far trasferire il processo ad altra sede. L'unica difficoltà — ha aggiunto il magistrato — sta nel fatto che Catanzaro attualmente non ha un carcere giudiziario. Si è pensato però di far ospitare gli imputati nelle carceri per i minorenni. Il processo — ha concluso Scuteri — potrebbe essere rinviato qualora dovesse essere ordinato a quello in corso di istruzione contro Freda e Ventura».

Allo «psichiatrico» di Gorizia i medici tutti dimissionari

«Si tratta — ha detto in sostanza il dott. Casagrande — della conclusione di una esperienza pubblicamente iniziata undici anni fa, allorché il professor Franco Basaglia avviava a Gorizia la trasformazione dell'ospedale psichiatrico in comunità aperta. In questi anni si è proceduto alla lenta riabilitazione di chi era stato istituzionalizzato nel lungo periodo di segregazione che dalla malattia in sé. Lo sviluppo di questa esperienza richiederebbe il reinserimento nella società e nell'ambiente familiare dei malati «recuperati», o quanto meno il loro accoglimento in istituti di assistenza pubblica. Non si può accettare invece di continuare a mantenerli segregati in una istituzione che, per il fatto stesso di non prevedere o poter offrire sbocchi all'esterno, li farebbe retrocedere al grado di

«Non l'abbiamo fatto — è la testuale risposta — perché in quel momento il magistrato aveva già nominato i periti. Che senso avrebbe avuto comunicargli quel parere, se poi in un secondo momento la ditta, quando la stessa cosa, con più autorità, gliela avremmo detta i periti?». Sembra di sognare. Gli «Affari riservati», direttore di Catanzaro, ha spedito una lettera con la richiesta (in base all'articolo 59 del codice di procedura penale) di una «revisione» della decisione che fissava a Catanzaro la sede del processo per la strage di Milano. La iniziativa del procuratore della Repubblica non sarebbe condivisa, e questo è cosa nota anche nella città calabrese, né dalla magistratura giudicante né dalla procura generale presso la corte di Appello.

Chi sono i tre alti funzionari

ELVIO CATENACCI, un'ombra che torna improvvisamente e clamorosamente alla ribalta. Pur ricoprendo una carica importantissima, vicario di polizia, la sua figura infatti è rimasta sempre nell'ombra. L'unica cosa certa è che è un uomo fidato, un uomo in grado di spiegare nelle situazioni difficili: è stato protagonista appunto come «legato di governo» di due degli episodi più gravi che hanno caratterizzato la vita italiana: il caso Valpreda e i fatti di Reggio Calabria. Nella vicenda della strage di piazza Fontana era stato il «colonnello» per un attimo durante un'udienza del processo per diffamazione intentata dal commissario calabrese a Letta Contino. Durante un interrogatorio il commissario Allegra disse che anche una indagine amministrativa sulla fine di Pinelli aveva escluso ogni responsabilità dei funzionari di polizia. Questa indagine sarebbe stata condotta, sempre secondo Allegra, appunto da Catenacci. Ma si scopri che il vicecapo della polizia gli accertamenti li aveva condotti parlando solo con il «colonnello» della politica. L'Unità denunciò la gravità dell'episodio e il tribunale ordinò l'acquisizione degli atti dell'inchiesta amministrativa. Questi per il momento sono rimasti in un cassetto con un'etichetta che recita: «non consegnato».

Rimase nas costa nei cassetto la «firma» degli attentatori

Di capitale importanza le prove occultate - Fra gli accusati, l'« inviato speciale » del governo per i moti fascisti di Reggio Calabria - Il giudice D'Ambrosio prosegue intanto le indagini: interrogati il fratello di Ventura e altri due componenti della cellula eversiva veneta

(Dalla prima pagina)

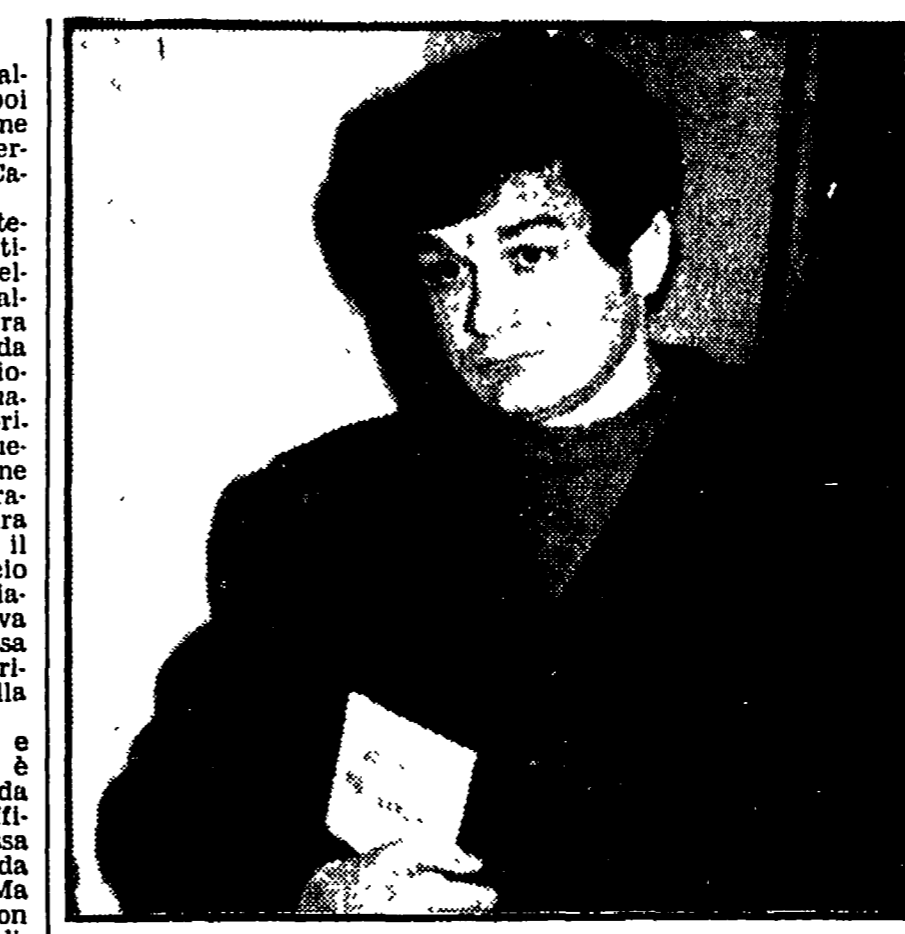
sto abbastanza nell'ombra all'epoca dei fatti, svolse poi un ruolo importante come «inviato speciale» del governo per i moti di Reggio Calabria. La risposta della ditta tedesca precisava che il tipo di campione di similpelle che le era stato inviato dall'ufficio «Affari riservati» era identico ed era del tipo di essa usato per la fabbricazione delle borse, dieci delle quali erano state inviate poco prima del momento in cui questa precisazione non venne mai comunicata alla magistratura. Ma alla magistratura non venne nemmeno detto il motivo per cui quell'ufficio del ministero si era appropriato di un reperto che faceva parte dei corpi di reato, cosa non soltanto gravissima ma rigorosamente proibita dalla legge.

Un tentativo maldestro e grossolano di spiegazione è stato messo in atto ieri da un alto funzionario dell'ufficio in una intervista concessa alla «Stampa». La domanda del giornale era questa: «Ma se gli «Affari riservati» non sono organi di polizia giudiziaria, come facevate ad avere quel lembo di pelle?». L'irriducibile risposta fu la seguente: «Il lembo forse non avremmo dovuto prenderlo, ma se non prendiamo qualcosa, neanche lavoriamo...».

«Non l'abbiamo fatto — è la testuale risposta — perché in quel momento il magistrato aveva già nominato i periti. Che senso avrebbe avuto comunicargli quel parere, se poi in un secondo momento la ditta, quando la stessa cosa, con più autorità, gliela avremmo detta i periti?». Sembra di sognare. Gli «Affari riservati», direttore di Catanzaro, ha spedito una lettera con la richiesta (in base all'articolo 59 del codice di procedura penale) di una «revisione» della decisione che fissava a Catanzaro la sede del processo per la strage di Milano.

«Non l'abbiamo fatto — è la testuale risposta — perché in quel momento il magistrato aveva già nominato i periti. Che senso avrebbe avuto comunicargli quel parere, se poi in un secondo momento la ditta, quando la stessa cosa, con più autorità, gliela avremmo detta i periti?». Sembra di sognare. Gli «Affari riservati», direttore di Catanzaro, ha spedito una lettera con la richiesta (in base all'articolo 59 del codice di procedura penale) di una «revisione» della decisione che fissava a Catanzaro la sede del processo per la strage di Milano.

«Non l'abbiamo fatto — è la testuale risposta — perché in quel momento il magistrato aveva già nominato i periti. Che senso avrebbe avuto comunicargli quel parere, se poi in un secondo momento la ditta, quando la stessa cosa, con più autorità, gliela avremmo detta i periti?». Sembra di sognare. Gli «Affari riservati», direttore di Catanzaro, ha spedito una lettera con la richiesta (in base all'articolo 59 del codice di procedura penale) di una «revisione» della decisione che fissava a Catanzaro la sede del processo per la strage di Milano.



Il fratello di Giovanni Ventura, interrogato ieri dal magistrato

trasporto e detenzione di armi. Giunti a Milano con i loro difensori (gli avvocati Giancarlo Ghidoni per Ventura, Michele Pizzo per Pan, Piero Gritti per Comacchio), sono stati ascoltati in veste di imputati. Tutti e tre, assieme a Freda, Ventura e Marchesin, furono arrestati da Stiz per il ritrovamento di armi nel sottotetto dell'abitazione di Marchesin a Castelfranco, il 5 novembre 1971, e tutti e tre si trovarono ora in libertà provvisoria.

Queste armi avevano fatto la spola da Ventura a Pan, a Comacchio, fino ad arrivare nella casa di Marchesin. Allegra Marchesin, un consigliere comunale del Psi, disse di averle nascoste per fare un favore al proprio amico Comacchio. Quest'ultimo le aveva avute dal Pan, un giovane che fece anche il commesso nella libreria di Ventura. Il Pan, a sua volta, che aveva conservato le armi in una stanza della casa della nonna a Rossano Veneto, le aveva ricevute da Angelo Ventura. Al Pan, inoltre, Ventura aveva dato anche un «timer», fatto vedere prima al fratello Angelo. Il «timer» Ventura lo aveva preso nello studio di Freda. Il Comacchio, subito dopo averlo ricevuto, lo gettò via.

Ma allora venne fuori anche un'altra storia di esplosivi. Il Comacchio disse, infatti, che ce n'era una notevole quantità in una buca tra le roccie a Crespano del Grappa. E difatti i carabinieri, andati sul posto, ci trovarono alcuni chili di candolini di gelatina alla presenza dei difensori di Freda. Il Comacchio, però, che erano considerati implicati nell'affare. L'esplosivo, disgraziatamente, venne fatto e

«Non l'abbiamo fatto — è la testuale risposta — perché in quel momento il magistrato aveva già nominato i periti. Che senso avrebbe avuto comunicargli quel parere, se poi in un secondo momento la ditta, quando la stessa cosa, con più autorità, gliela avremmo detta i periti?». Sembra di sognare. Gli «Affari riservati», direttore di Catanzaro, ha spedito una lettera con la richiesta (in base all'articolo 59 del codice di procedura penale) di una «revisione» della decisione che fissava a Catanzaro la sede del processo per la strage di Milano.

«Non l'abbiamo fatto — è la testuale risposta — perché in quel momento il magistrato aveva già nominato i periti. Che senso avrebbe avuto comunicargli quel parere, se poi in un secondo momento la ditta, quando la stessa cosa, con più autorità, gliela avremmo detta i periti?». Sembra di sognare. Gli «Affari riservati», direttore di Catanzaro, ha spedito una lettera con la richiesta (in base all'articolo 59 del codice di procedura penale) di una «revisione» della decisione che fissava a Catanzaro la sede del processo per la strage di Milano.

«Non l'abbiamo fatto — è la testuale risposta — perché in quel momento il magistrato aveva già nominato i periti. Che senso avrebbe avuto comunicargli quel parere, se poi in un secondo momento la ditta, quando la stessa cosa, con più autorità, gliela avremmo detta i periti?». Sembra di sognare. Gli «Affari riservati», direttore di Catanzaro, ha spedito una lettera con la richiesta (in base all'articolo 59 del codice di procedura penale) di una «revisione» della decisione che fissava a Catanzaro la sede del processo per la strage di Milano.

Si reclama una svolta che porti alla verità sulla strage di Piazza Fontana

Un vasto movimento chiede la liberazione di Valpreda

Deputati della sinistra dc chiedono che siano accertati i collegamenti politici del gruppo Freda - Dichiarazioni degli onorevoli Mancini (Psi), Reale (Pri) e Reggiani (Psd) - Prese di posizione della stampa

Dopo la decisione di trasferire il processo Valpreda a Catanzaro, e la successiva notizia che anche nella città calabrese si sarebbe celebrato il dibattimento, i deputati della sinistra dc hanno presentato una mozione di condanna. La mozione, firmata da 130 deputati, chiede che siano accertati i collegamenti politici del gruppo Freda - Dichiarazioni degli onorevoli Mancini (Psi), Reale (Pri) e Reggiani (Psd) - Prese di posizione della stampa

Nello stesso documento si affermava che la sinistra democratica è pronta ad una iniziativa legislativa che contribuisca a rendere più trasparente e orientata a rifiutare il dibattimento, le prese di posizione si succedono a ritmo incalzante. L'opinione pubblica, spinta anche dalle rivelazioni di altri deputati, si è mobilitata su quanto avvertiva, già accettato il giudice istruttore D'Ambrosio e i sostituti procuratori Fiasconaro e Alessandrini, a proposito delle responsabilità del gruppo fascista di Freda e Ventura negli attentati dinamitardi del 1969, pretese sempre più consistenti. L'opinione pubblica, spinta anche dalle rivelazioni di altri deputati, si è mobilitata su quanto avvertiva, già accettato il giudice istruttore D'Ambrosio e i sostituti procuratori Fiasconaro e Alessandrini, a proposito delle responsabilità del gruppo fascista di Freda e Ventura negli attentati dinamitardi del 1969, pretese sempre più consistenti.

Chi sono i tre alti funzionari

ELVIO CATENACCI, un'ombra che torna improvvisamente e clamorosamente alla ribalta. Pur ricoprendo una carica importantissima, vicario di polizia, la sua figura infatti è rimasta sempre nell'ombra. L'unica cosa certa è che è un uomo fidato, un uomo in grado di spiegare nelle situazioni difficili: è stato protagonista appunto come «legato di governo» di due degli episodi più gravi che hanno caratterizzato la vita italiana: il caso Valpreda e i fatti di Reggio Calabria. Nella vicenda della strage di piazza Fontana era stato il «colonnello» per un attimo durante un'udienza del processo per diffamazione intentata dal commissario calabrese a Letta Contino. Durante un interrogatorio il commissario Allegra disse che anche una indagine amministrativa sulla fine di Pinelli aveva escluso ogni responsabilità dei funzionari di polizia. Questa indagine sarebbe stata condotta, sempre secondo Allegra, appunto da Catenacci. Ma si scopri che il vicecapo della polizia gli accertamenti li aveva condotti parlando solo con il «colonnello» della politica. L'Unità denunciò la gravità dell'episodio e il tribunale ordinò l'acquisizione degli atti dell'inchiesta amministrativa. Questi per il momento sono rimasti in un cassetto con un'etichetta che recita: «non consegnato».

«Non l'abbiamo fatto — è la testuale risposta — perché in quel momento il magistrato aveva già nominato i periti. Che senso avrebbe avuto comunicargli quel parere, se poi in un secondo momento la ditta, quando la stessa cosa, con più autorità, gliela avremmo detta i periti?». Sembra di sognare. Gli «Affari riservati», direttore di Catanzaro, ha spedito una lettera con la richiesta (in base all'articolo 59 del codice di procedura penale) di una «revisione» della decisione che fissava a Catanzaro la sede del processo per la strage di Milano.

«Non l'abbiamo fatto — è la testuale risposta — perché in quel momento il magistrato aveva già nominato i periti. Che senso avrebbe avuto comunicargli quel parere, se poi in un secondo momento la ditta, quando la stessa cosa, con più autorità, gliela avremmo detta i periti?». Sembra di sognare. Gli «Affari riservati», direttore di Catanzaro, ha spedito una lettera con la richiesta (in base all'articolo 59 del codice di procedura penale) di una «revisione» della decisione che fissava a Catanzaro la sede del processo per la strage di Milano.

«Non l'abbiamo fatto — è la testuale risposta — perché in quel momento il magistrato aveva già nominato i periti. Che senso avrebbe avuto comunicargli quel parere, se poi in un secondo momento la ditta, quando la stessa cosa, con più autorità, gliela avremmo detta i periti?». Sembra di sognare. Gli «Affari riservati», direttore di Catanzaro, ha spedito una lettera con la richiesta (in base all'articolo 59 del codice di procedura penale) di una «revisione» della decisione che fissava a Catanzaro la sede del processo per la strage di Milano.

«Non l'abbiamo fatto — è la testuale risposta — perché in quel momento il magistrato aveva già nominato i periti. Che senso avrebbe avuto comunicargli quel parere, se poi in un secondo momento la ditta, quando la stessa cosa, con più autorità, gliela avremmo detta i periti?». Sembra di sognare. Gli «Affari riservati», direttore di Catanzaro, ha spedito una lettera con la richiesta (in base all'articolo 59 del codice di procedura penale) di una «revisione» della decisione che fissava a Catanzaro la sede del processo per la strage di Milano.

Allo «psichiatrico» di Gorizia i medici tutti dimissionari

GORIZIA, 20. Il direttore e l'intera équipe medica (nove persone in tutto) dell'ospedale psichiatrico di Gorizia hanno presentato oggi le loro dimissioni al presidente dell'amministrazione provinciale. Contemporaneamente il procuratore della Repubblica è stato investito da una proposta senza precedenti: quella di redigere il certificato di guarigione nei confronti di 130 persone internate. Il senso di queste decisioni è stato illustrato dal direttore dott. Domenico Casagrande nella corso di una vivacissima conferenza stampa.

Chi sono i tre alti funzionari

ELVIO CATENACCI, un'ombra che torna improvvisamente e clamorosamente alla ribalta. Pur ricoprendo una carica importantissima, vicario di polizia, la sua figura infatti è rimasta sempre nell'ombra. L'unica cosa certa è che è un uomo fidato, un uomo in grado di spiegare nelle situazioni difficili: è stato protagonista appunto come «legato di governo» di due degli episodi più gravi che hanno caratterizzato la vita italiana: il caso Valpreda e i fatti di Reggio Calabria. Nella vicenda della strage di piazza Fontana era stato il «colonnello» per un attimo durante un'udienza del processo per diffamazione intentata dal commissario calabrese a Letta Contino. Durante un interrogatorio il commissario Allegra disse che anche una indagine amministrativa sulla fine di Pinelli aveva escluso ogni responsabilità dei funzionari di polizia. Questa indagine sarebbe stata condotta, sempre secondo Allegra, appunto da Catenacci. Ma si scopri che il vicecapo della polizia gli accertamenti li aveva condotti parlando solo con il «colonnello» della politica. L'Unità denunciò la gravità dell'episodio e il tribunale ordinò l'acquisizione degli atti dell'inchiesta amministrativa. Questi per il momento sono rimasti in un cassetto con un'etichetta che recita: «non consegnato».

«Non l'abbiamo fatto — è la testuale risposta — perché in quel momento il magistrato aveva già nominato i periti. Che senso avrebbe avuto comunicargli quel parere, se poi in un secondo momento la ditta, quando la stessa cosa, con più autorità, gliela avremmo detta i periti?». Sembra di sognare. Gli «Affari riservati», direttore di Catanzaro, ha spedito una lettera con la richiesta (in base all'articolo 59 del codice di procedura penale) di una «revisione» della decisione che fissava a Catanzaro la sede del processo per la strage di Milano.

«Non l'abbiamo fatto — è la testuale risposta — perché in quel momento il magistrato aveva già nominato i periti. Che senso avrebbe avuto comunicargli quel parere, se poi in un secondo momento la ditta, quando la stessa cosa, con più autorità, gliela avremmo detta i periti?». Sembra di sognare. Gli «Affari riservati», direttore di Catanzaro, ha spedito una lettera con la richiesta (in base all'articolo 59 del codice di procedura penale) di una «revisione» della decisione che fissava a Catanzaro la sede del processo per la strage di Milano.

«Non l'abbiamo fatto — è la testuale risposta — perché in quel momento il magistrato aveva già nominato i periti. Che senso avrebbe avuto comunicargli quel parere, se poi in un secondo momento la ditta, quando la stessa cosa, con più autorità, gliela avremmo detta i periti?». Sembra di sognare. Gli «Affari riservati», direttore di Catanzaro, ha spedito una lettera con la richiesta (in base all'articolo 59 del codice di procedura penale) di una «revisione» della decisione che fissava a Catanzaro la sede del processo per la strage di Milano.

«Non l'abbiamo fatto — è la testuale risposta — perché in quel momento il magistrato aveva già nominato i periti. Che senso avrebbe avuto comunicargli quel parere, se poi in un secondo momento la ditta, quando la stessa cosa, con più autorità, gliela avremmo detta i periti?». Sembra di sognare. Gli «Affari riservati», direttore di Catanzaro, ha spedito una lettera con la richiesta (in base all'articolo 59 del codice di procedura penale) di una «revisione» della decisione che fissava a Catanzaro la sede del processo per la strage di Milano.

Allo «psichiatrico» di Gorizia i medici tutti dimissionari

GORIZIA, 20. Il direttore e l'intera équipe medica (nove persone in tutto) dell'ospedale psichiatrico di Gorizia hanno presentato oggi le loro dimissioni al presidente dell'amministrazione provinciale. Contemporaneamente il procuratore della Repubblica è stato investito da una proposta senza precedenti: quella di redigere il certificato di guarigione nei confronti di 130 persone internate. Il senso di queste decisioni è stato illustrato dal direttore dott. Domenico Casagrande nella corso di una vivacissima conferenza stampa.